

Algeria nel caos



Il movimento integralista non si lascia intimorire dalla proclamazione dello stato d'emergenza

Da venerdì scorso le vittime negli scontri sono già 50 Boudiaf: «L'Islam riguarda tutti, e non solo una parte»



Poliziotti di Alger presidiano il centro della città. Sotto, due algerini, con i vestiti tradizionali, leggono sui giornali l'annuncio dello stato di emergenza proclamato due notti fa

Il Fis agli algerini: resistiamo

Gruppi armati aprono il fuoco contro la polizia. Otto morti

Senza lasciarsi intimorire dallo stato d'emergenza appena varato in Algeria, il quasi sciolto Fronte islamico di salvezza esorta i militanti a resistere. E già si contano dieci vittime in vari episodi di violenza. Il più grave ad Algeri: uccisi 6 agenti da un commando di «alghani» ultra-integralisti. Boudiaf: da venerdì scorso in poi negli scontri fra forze di sicurezza e manifestanti sono morte 50 persone.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA. Il Fronte islamico di salvezza (Fis) non si lascia intimidire dalle drastiche misure repressive varate domenica sera dal potere in Algeria. Ed incita alla lotta. A meno di 24 ore dalla proclamazione dello stato d'emergenza, i dirigenti integralisti musulmani si rivolgono ai militanti esortandoli a non rassegnarsi ed a continuare a rivendicare i propri diritti.

Il messaggio, fatto pervenire ieri pomeriggio alle agenzie di stampa straniere, è inteso: comunicato numero 16 dell'Ufficio esecutivo provvisorio. Ed è il primo bollettino del Fis dalla clandestinità. L'organizzazione può infatti ormai considerarsi a tutti gli effetti fuori dalla legalità, visto che la sede centrale è stata chiusa dalla polizia e le procedure per lo scioglimento sono già avviate. Il comunicato è firmato da Abdelrazak Radjani, presidente della commissione nazionale d'informazione, l'altolante.

Il Fis dunque non si arrende, e a questo punto c'è solo da chiedersi in quale modo il movimento fondamentalista si accinga ad impostare la sua battaglia: promuovendo ancora quelle manifestazioni che nei giorni scorsi sono sfociate in duri scontri con le forze di sicurezza e nell'uccisione di decine di dimostranti, oppure attraverso iniziative di gruppi armati con azioni di tipo terroristico?

Nel frattempo le frange estreme del movimento integralista sembrano avere già fatto la loro scelta. Nella notte tra domenica e lunedì due veicoli della polizia sono stati attaccati ad Algeri, davanti alla moschea Fares, la cosiddetta sinagoga. Ad agire è stato un commando di «alghani», cioè di «volontari algerini della resistenza armata contro il regime di Kaboul. Gli agenti sono rimasti uccisi. Gli assaltatori si sarebbero poi rifugiati nella Casbah, ove per tutta la giornata di ieri le forze di polizia hanno dato loro la caccia. I reduci dall'Alghistan sono soliti infiltrarsi nelle manifestazioni del Fis, ostentando costumi del paese asiatico in cui hanno combattuto la loro jihad, e bandiere nere (colore della tribù) del profeta Maometto) con tanto di teschio. Il gruppo è comandato dal super-ricercato Tayeb Al-Alghani.

Un altro episodio di violenza si è svolto a Bordj Menacl, settanta chilometri ad est della capitale. I gendarmi avevano appena arrestato un membro del Fis. Alcuni compagni di quest'ultimo hanno reagito colpendo gli agenti a pugnale, ed ammazzandone uno. Uno degli aggressori è stato ucciso una volta, gli altri sono fuggiti. In un'altra località, Dellys, novanta chilometri ad est di Algeri, due persone sarebbero morte durante scontri fra estremisti musulmani e forze di sicurezza.

Il tono del comunicato emesso ieri dal Fis è bellicoso: «Siate certi, il progetto islamico prevarrà, a costo di qualunque sacrificio. Verso le autorità golpiste, la leadership integralista usa un linguaggio sprezzante: il potere attuale si sfalderà perché è costruito sulla forza bruta e non ha alcun fondamento né dal punto di vista della legge divina né sul piano della legittimità popolare». E conclude con toni insieme sarcastico e declamatorio: «Il Fis non è un semplice dossier in un cassetto del ministero degli Interni, bensì la causa di tutto un popolo».

Muro contro muro. L'emergenza dichiarata domenica dall'Alto comitato statale, presieduto da Mohammed Boudiaf dà una cornice legale meglio definita ad una situazione che di fatto durava da settimane. Ora il ministro degli Interni e i prefetti hanno mano libera per «internare in centri di sicurezza» appositamente allestiti tutte le persone la cui attività sia considerata «pericolosa» per la sicurezza, l'ordine e il funzionamento dei servizi pubblici. Sarà possibile limitare o impedire la libera circolazione di persone o veicoli in zone e periodi determinati. Sarà consentito «regolare la distribuzione delle derrate alimentari e dei servizi di prima necessità». Potrà essere inoltre vietato il soggiorno in alcune giudicate pericolose.

La lista dei poteri speciali attribuiti al ministro degli Interni ed ai prefetti è lunga: facoltà di precettare gli scioperanti se le imprese interessate sono di rilevanza nazionale, di operare «eccezionalmente» perquisizioni domiciliari, di chiudere i locali pubblici di ogni tipo per evitare riunioni atte a turbare la quiete pubblica, etc. Il decreto sullo stato d'emergenza innalza una minacciosa spada di Damocle infine sul destino delle amministrazioni locali, la maggioranza delle quali è controllata dal Fis. Esse potranno essere «sospese o disciolte» se faranno «ostruzione od opposizione dichiarata» alle decisioni del centro.

Intanto il governo si appresta a varare un piano per rimettere in sesto la disastrosa economia algerina, «nella convinzione che la radice della larga popolarità degli integralisti islamici stia proprio lì, nel malcontento diffuso per la disoccupazione, la scarsità d'alloggi, la penuria di beni di prima necessità. La necessità di affrontare energicamente la crisi economica è stata ammessa ieri sera in televisione dal presidente Boudiaf. Questi ha chiesto al premier Ghazali un rimpasto ministeriale al fine di mettere assieme una équipe ristretta ed efficiente con cui procedere al risanamento dell'economia. Dopo avere fatto un bilancio delle vittime negli scontri da venerdì scorso in poi (50 morti e 200 feriti). Boudiaf ha accusato il Fis perché «non è disposto al dialogo». «Al mio ritorno in Algeria -ha detto- ho teso la

mano a tutti, senza esclusioni e ho atteso. Loro (il Fis) mi hanno fatto avere solo due messaggi: uno per ribadirmi la legittimazione popolare dei loro eletti, l'altro per dirmi che il potere mi ha fatto tornare dall'esilio solo per usarmi». Boudiaf ha aggiunto che l'Islam appartiene a tutti e che «nessun gruppo può pretendere la proprietà esclusiva». Il presidente dell'Alto comitato statale ha criticato il Fis anche perché «ha chiesto ai giovani di opporsi alle forze dell'ordine». Boudiaf ha difeso il varo dello stato d'emergenza affermando che era necessario per eliminare la paura ed evitare gli eccessi. Ma il processo democratico continuerà, saranno assicurate le libertà individuali, le attività dei partiti. Boudiaf non ha detto quando ciò accadrà. Non sembra certo questa l'Algeria di cui è oggi presidente.

frontoni dei comuni (erano stati sostituiti da versetti del Corano). Violenti incidenti ad Algeri.

1991, 26 giugno: l'esercito prende posizione nella capitale. Ancora incidenti con morti e feriti.

1991, 30 giugno: arrestati i leader del Fis, Abassi Madani e Ali Belhadj.

1991, 27 settembre: Hachani è arrestato dopo la sua predica a Bab el Oued. Revocato lo stato d'assedio.

1991, 11 novembre: marcia del Fis ad Algeri.

1991, 14 dicembre: il Fis annuncia che parteciperà alle prime elezioni multipartitiche in Algeria.

1991, 26 dicembre: il Fis conquista, nel primo turno elettorale, 188 seggi (su 430).

1992, 11 gennaio: dimissioni del presidente della Repubblica Chadli Bendjedid.

1992, 12 gennaio: annullate le elezioni.

1992, 14 gennaio: costituzione dell'Alto comitato di Stato. Incontri tra i partiti contrari al nuovo organismo, e tra questi il Fis.

1992, 22 gennaio: dopo aver firmato un appello alle forze armate, Hachani è arrestato. Cominciano anche gli arresti fra i responsabili dei periodici del Fis.

1992, 28 gennaio: arresto di Rabah Kebir, che firmava i comunicati del Fis dopo l'arresto di Hachani.

1992, 5 febbraio: il Fis in un comunicato indice per il 14 febbraio una «marcia pacifica nazionale», ad Algeri, dopo la preghiera del venerdì.

1992, 7 febbraio: scontri tra manifestanti islamici e forze dell'ordine in tutto il paese. Almeno 40 morti in due giorni.

1992, 8 febbraio: riunione dell'Alto consiglio di sicurezza. Continuano gli arresti tra i militanti del Fis.

1992, 9 febbraio: chiusa dalla polizia la sede centrale del Fis. Proclamazione dello stato di emergenza e avvio della procedura per sciogliere il Fronte islamico di salvezza.

1992, 11 gennaio: dimissioni del presidente della Repubblica Chadli Bendjedid.

1992, 12 gennaio: annullate le elezioni.

1992, 14 gennaio: costituzione dell'Alto comitato di Stato. Incontri tra i partiti contrari al nuovo organismo, e tra questi il Fis.

1992, 22 gennaio: dopo aver firmato un appello alle forze armate, Hachani è arrestato. Cominciano anche gli arresti fra i responsabili dei periodici del Fis.

1992, 28 gennaio: arresto di Rabah Kebir, che firmava i comunicati del Fis dopo l'arresto di Hachani.

1992, 5 febbraio: il Fis in un comunicato indice per il 14 febbraio una «marcia pacifica nazionale», ad Algeri, dopo la preghiera del venerdì.

1992, 7 febbraio: scontri tra manifestanti islamici e forze dell'ordine in tutto il paese. Almeno 40 morti in due giorni.

1992, 8 febbraio: riunione dell'Alto consiglio di sicurezza. Continuano gli arresti tra i militanti del Fis.

1992, 9 febbraio: chiusa dalla polizia la sede centrale del Fis. Proclamazione dello stato di emergenza e avvio della procedura per sciogliere il Fronte islamico di salvezza.

1992, 11 gennaio: dimissioni del presidente della Repubblica Chadli Bendjedid.

1992, 12 gennaio: annullate le elezioni.

Il salvadoregno Ruben Zamora da Occhetto e Fassino



Achille Occhetto, segretario del Pds e Piero Fassino, responsabile internazionale del partito hanno ricevuto ieri a Roma Ruben Zamora, (nella foto) vice-presidente dell'assemblea legislativa del Salvador e leader della Convergencia Democratica, la coalizione delle forze progressiste salvadoregne. Zamora, primo leader salvadoregno a recarsi in Italia dopo gli accordi di pace siglati in gennaio, ha informato i dirigenti del Pds sulle prospettive del processo di pacificazione e di democratizzazione e sulle tappe del processo elettorale che culminerà con le elezioni generali del 1994. Occhetto ha sottolineato il valore dell'accordo di pace realizzato grazie al ruolo attivo del segretario generale dell'Onu e all'intelligenza politica del fronte Farabundo Marti, sia di uomini come il compianto Giulermo Ungo, per lungo tempo presidente dell'Internazionale socialista, e come Zamora. «Mi sento di dire - ha aggiunto Occhetto - che il sacrificio di monsignor Romero, dei padri gesuiti, di tanti uomini e donne, studenti e sindacalisti non è stato vano».

La stampa Usa: perseguitati i profughi haitiani tornati

Post e il «New York Times», che citano il direttore della «commissione degli avvocati per i diritti umani», Arthur Helton, informato delle rappresaglie da 42 profughi scappati di nuovo da Haiti. Il dipartimento di Stato non ha rilasciato dichiarazioni su quanto scritto dai quotidiani. Funzionari americani hanno ripetutamente dichiarato di non poter confermare le denunce di rappresaglie contro i rifugiati haitiani. Arthur Helton invece ha dichiarato alla stampa che le testimonianze dei 42 profughi ripescati in mare e tornati nella base Usa di Guantanamo a Cuba, sono state raccolte da funzionari del dipartimento di Stato e da rappresentanti dell'Onu.

Il dipartimento di Stato sta indagando su numerose denunce secondo cui i militari di Haiti avrebbero torturato e ucciso i profughi rimpatriati dagli Usa lo scorso novembre. La notizia è stata riportata ieri dal «Washington Post» e il «New York Times», che citano il direttore della «commissione degli avvocati per i diritti umani», Arthur Helton, informato delle rappresaglie da 42 profughi scappati di nuovo da Haiti. Il dipartimento di Stato non ha rilasciato dichiarazioni su quanto scritto dai quotidiani. Funzionari americani hanno ripetutamente dichiarato di non poter confermare le denunce di rappresaglie contro i rifugiati haitiani. Arthur Helton invece ha dichiarato alla stampa che le testimonianze dei 42 profughi ripescati in mare e tornati nella base Usa di Guantanamo a Cuba, sono state raccolte da funzionari del dipartimento di Stato e da rappresentanti dell'Onu.

Il serbo Babic ormai isolato dice ancora no ai caschi blu

vuole piegarsi: ha ribadito che non intende accettare la decisione presa ieri in una riunione di parlamentari a Ginevra, favorevole al piano delle Nazioni Unite, e ha convocato per ieri a Knin una riunione del parlamento per decidere la data di un referendum popolare sul dispiegamento dei «caschi blu». Il voto del parlamento - ha detto Babic - è incostituzionale e illegittimo in quanto mancava il quorum.

Si aggrava la spaccatura tra l'ultranazionalista Milan Babic, leader serbo della Krajina, e il parlamento di Knin. Babic, l'ultimo ostacolo al dispiegamento della forza di pace dell'Onu nelle zone del conflitto serbo-croato, non vuole piegarsi: ha ribadito che non intende accettare la decisione presa ieri in una riunione di parlamentari a Ginevra, favorevole al piano delle Nazioni Unite, e ha convocato per ieri a Knin una riunione del parlamento per decidere la data di un referendum popolare sul dispiegamento dei «caschi blu». Il voto del parlamento - ha detto Babic - è incostituzionale e illegittimo in quanto mancava il quorum.

Nuovo manuale del dottor Spock il pediatra «permissivo»

che dubbio sulle adozioni «aperte», in cui cioè i genitori naturali adottano le rispettive identità. Tra consigli pratici e scelte filosofiche sta per arrivare nelle librerie americane il bambino: come si cura, come si alleva, sesta edizione del «Vangelo» del dottor Spock riveduto e corretto per i genitori anni novanta: Quaranta milioni di copie vendute, dal 1945 l'opera di Benjamin Spock fa scuola in 39 lingue diverse. E sopravvissuta a polemiche di ogni sorta. Al pediatra americano, accusato di permissivismo, è stata addirittura addebitata la disfatte degli Usa nel sud est asiatico.

I bambini non dovrebbero usare il girello per muoversi in casa perché è pericoloso. I genitori non dovrebbero fumare perché ciò «provoca otiti, bronchiti, polmoniti nei bambini». Si alle famiglie omosessuali, ma con qualche dubbio sulle adozioni «aperte», in cui cioè i genitori naturali adottano le rispettive identità. Tra consigli pratici e scelte filosofiche sta per arrivare nelle librerie americane il bambino: come si cura, come si alleva, sesta edizione del «Vangelo» del dottor Spock riveduto e corretto per i genitori anni novanta: Quaranta milioni di copie vendute, dal 1945 l'opera di Benjamin Spock fa scuola in 39 lingue diverse. E sopravvissuta a polemiche di ogni sorta. Al pediatra americano, accusato di permissivismo, è stata addirittura addebitata la disfatte degli Usa nel sud est asiatico.

Esplosione in una petroliera Sei dispersi in Scozia

di una petroliera. Secondo il corrispondente dalla Scozia della Bbc i dispersi sarebbero sei ed i feriti almeno cinque. Ma la polizia finora non ha confermato queste cifre. Secondo alcuni testimoni oculari l'esplosione si sarebbe verificata in una banchina del porto utilizzata dalla Bp per il carico delle petroliere, distante almeno tre chilometri dalla raffineria principale e dall'impianto chimico.

Numerose persone disperse ed altre gravemente ferite per una forte esplosione seguita da un incendio verificatisi ieri sera nel porto di Gran Gemouth, nella Scozia centrale, probabilmente durante le operazioni di carico di una petroliera. Secondo il corrispondente dalla Scozia della Bbc i dispersi sarebbero sei ed i feriti almeno cinque. Ma la polizia finora non ha confermato queste cifre. Secondo alcuni testimoni oculari l'esplosione si sarebbe verificata in una banchina del porto utilizzata dalla Bp per il carico delle petroliere, distante almeno tre chilometri dalla raffineria principale e dall'impianto chimico.

Russia: il praesidium convoca il congresso dei deputati

Il praesidium del parlamento russo ha deciso la convocazione del congresso dei deputati del popolo (assemblea allargata) per il 20 aprile prossimo. Lo ha annunciato ieri il vicepresidente del parlamento, Sergej Filatov, citato dall'agenzia Itar-Tass. La decisione deve ancora essere ratificata dal parlamento. Il congresso dei deputati del popolo russo dovrà esaminare in particolare - ha precisato Filatov - il progetto di nuova costituzione o emendamenti costituzionali. Si discuterà altresì di riforme economiche, come pure della situazione sociale e economica delle regioni dell'estremo nord. L'ultima riunione del congresso si era svolta nel novembre scorso.

Il praesidium del parlamento russo ha deciso la convocazione del congresso dei deputati del popolo (assemblea allargata) per il 20 aprile prossimo. Lo ha annunciato ieri il vicepresidente del parlamento, Sergej Filatov, citato dall'agenzia Itar-Tass. La decisione deve ancora essere ratificata dal parlamento. Il congresso dei deputati del popolo russo dovrà esaminare in particolare - ha precisato Filatov - il progetto di nuova costituzione o emendamenti costituzionali. Si discuterà altresì di riforme economiche, come pure della situazione sociale e economica delle regioni dell'estremo nord. L'ultima riunione del congresso si era svolta nel novembre scorso.

VIRGINIA LORI

Intervista a Jean Leca, algerino, docente dell'Istituto di Studi politici di Parigi, uno dei massimi esperti delle realtà del Maghreb «Da due anni è in corso una lotta per dare spazio ad un potere garantito dalle urne, ma non ci si aspettava il trionfo del Fis»

«La repressione farà crescere l'onda islamica»

«Da 2 anni è in corso una lotta per una nuova legittimità, non militare, né garantita dall'esercito: quella che viene solo dalle urne. Ma i dirigenti algerini sono stati presi in contropiede. Avrebbero voluto il Fis al 20%». Intervista a Jean Leca, algerino, docente dell'Institut d'études politiques di Parigi, autore di numerosi saggi sul mondo arabo e musulmano, una delle massime autorità della realtà maghrebina.

due questioni. La prima: come organizzare elezioni dalle quali non esca un Fis trionfante, nella convinzione che se gli islamisti avessero vinto sarebbero state le prime e le ultime libere elezioni. La seconda: chi prevarrà nel seno di coloro che sono al potere, dopo la partenza di Chadli Bendjedid. Si sono costituiti due gruppi: uno intorno all'ex premier Hamrouche, che sperava nel massimo degli eletti Fin, l'altro intorno all'attuale premier Ghazali, che confidava in un massimo di eletti indipendenti. Il secondo, soprattutto, puntava sulla rete di clientele costituite da legami regionali, o da solidarietà tra gente dal passato comune. Ma ecco che il primo turno delle legislative, lo scorso dicembre, offre la sorpresa di un Fis maggioritario. Quella stessa sera le due équipes potenzialmente al vertice del paese per via elettorale si sono trovate fuori gioco, con un Fis capace di prendersi

due terzi del parlamento. Ma si trattava comunque del responso delle urne. Il responso diceva che uno dei leader del Fis avrebbe potuto diventare presidente della Repubblica, ed è lì che l'esercito si è fatto sentire. Tra i militanti vi sono due interessi convergenti: il primo è quello degli ufficiali di conservare i vantaggi materiali di cui godono; il secondo è l'unità dello Stato, anche in termini territoriali.

Un po' come in Jugoslavia, o in Turchia... Sì, se vogliamo. È accaduto allora che all'inizio di gennaio Chadli, con l'appoggio di Hamrouche, tentasse un negoziato con il Fis. A quest'ultimo sarebbe andata la formazione del governo, ma con alcune zone franche lasciate a Chadli, vale a dire i ministeri chiave: difesa, interni, esteri, idrocarburi. Era un compromesso che consentiva di preparare le elezioni presidenziali, dalle quali Chadli contava di uscire vincitore. Garantie di questo accordo era l'Arabia Saudita, che è tra l'altro la prima fonte di finanziamento del Fis. Ma l'establishment militare si è opposto, e a questo punto a Chadli non è rimasto che dare le dimissioni.

Esatto, le elezioni sarebbero state un vero salto nel buio. Si è quindi improvvisato il «golpe bianco», con la costituzione dell'Alto Comitato di Stato. Alla sua testa è stato chiamato Mohamed Boudiaf, che rappresenta il Fronte di liberazione nazionale dei tempi della guerra contro i francesi ma che non era compromesso con la successiva gestione del potere. E intanto a lui si sono installati un musulmano moderato, il presidente della Lega per i di-

ritti dell'uomo, il rettore della moschea di Parigi Tedjini Haddam e un generale. Da quel momento è in atto il braccio di ferro con il Fis, mentre tutte le altre forze politiche sono fuori gioco.

Torno alla domanda iniziale: cos'è facendo non si rallegrino il consenso attorno al Fis? Credo di sì. La durezza dei provvedimenti è così giustificata dai militari: più si aspetta più grande sarà in seguito il bagno di sangue. Oggi c'è nervosismo nelle città e insicurezza nelle campagne, domani - dicono i militari - potrebbe esser peggio. Si sono quindi assunti il rischio di apparire repressivi, anche se sono coperti dal potere civile. Una guerra civile? Posso solo dire che gli algerini non amano gli scontri intestini. Non hanno dimenticato che la guerra di liberazione fu anche guerra civile, con tutto il suo carico di drammi e dolore.

L'Egitto critica il Fis

Il giornale Al-Ahram: «Il Fronte non rappresenta i musulmani dell'Algeria»

IL CAIRO. Il quotidiano egiziano «Al-Ahram», vicino al governo, commentando la prospettiva di scioglimento del fronte islamico di salvezza (Fis) algerino, critica più o meno apertamente questo partito, sottolineando che «non è la sola voce dell'islam in Algeria» e che «il leader del Fis non sono i soli musulmani del paese».

l'intervento dell'esercito dopo le dimissioni del presidente Chadli Bendjedid, allo scopo di controllare il paese «finché gli attuali errori saranno riconosciuti e corretti».

Per «Al-Ahram» l'Algeria si troverà sul cratere di un vulcano che sta per eruttare, fino a che il Fis «non sentirà la voce della ragione e capirà che un confronto sanguinoso con l'esercito non è utile per nessuno, se non per i nemici della stabilità, del progresso e della democrazia in Algeria».

Nel giorno scorso il ministro degli Interni egiziano Abdel-Halim Moussa aveva accusato i «Frattelli musulmani» di aver partecipato ad un «complotto contro lo Stato». E ieri uno dei capi del movimento integralista, Ahmed el-Malat aveva risposto affermando che «frattelli musulmani seguono la via della legalità».

Il Fis - prosegue l'editoriale del giornale egiziano «Al-Ahram», non è l'unico partito algerino che parla in favore di tutti i musulmani, perché ve ne sono altri, ma è invece «l'unico che usa le moschee come foro per le sue campagne politiche e di istigazione contro il governo». Secondo il giornale, il Fis «monopolizza l'islam», cosicché sembra che i musulmani degli altri partiti non siano realmente musulmani quanto gli adepti del Fis.

Il giornale giustifica inoltre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Professor Leca, in Algeria vige lo stato d'assedio e si scioglie d'autorità il Fronte islamico di salvezza. Non è un modo per rafforzare il Fis, per dargli definitivamente l'aureola del martire?

Mi consenta di dare agli avvenimenti un po' di consequenzialità. Da due anni l'Algeria ha un problema: il regime burocratico-autoritario sul quale si reggeva dal '62 ha perso la sua legittimità nelle elezioni lo-

cali del giugno '90. È quella data che segna l'esaurirsi del credito storico del Fin. È in quel momento che cambia anche il ruolo dell'esercito: prima designava direttamente coloro che dovevano assumere il potere, dall'89 - da quando cioè in Algeria c'è il pluralismo politico e la libertà di stampa - si limita a sorvegliare, a suggerire, formalmente al servizio del potere civile. Da due anni dunque è in corso una lotta per la nuova legittimità, quella che viene soltanto dalle urne.

E invece il Fis ha stravinto le elezioni locali nel '90 e le legislative dello scorso dicembre. Il potere è rimasto preso in contropiede. Dal '90 sono nate